

La «mezz'ora vuota» all'attenzione del giudice che indaga sulle bombe di Milano

Oltre mezzo chilo di dinamite sotto un palazzo

# Loi padre interrogato sull'incontro fra il figlio e il colonnello Santoro

L'ex pugile s'è presentato spontaneamente - La insolita procedura adottata nella caserma dei carabinieri durante gli interrogatori del «sanbabilino» - Il giudice intende sentire anche l'ufficiale superiore in causa e il superteste Frittoli - Gli ordigni che furono scagliati quel «giovedì nero» salirebbero a quattro

Una comunicazione riservata a un giornale della destra

## La falsa lettera di Allitto prova l'intrigo fascista

La magistratura milanese chiamata a far luce sulla pubblicazione di un documento riguardante il «giovedì nero» - Un atto di estrema gravità politica e penale

Un nuovo, romanzesco capitolo è dunque venuto ad aggiungersi alla tragica vicenda del «giovedì nero» di Milano e del drammatico disordine culminato con l'assassinio compiuto dai fascisti dell'agente Antonio Marino. Un giornale fascista romano come ieri abbiamo dato notizia - ha pubblicato con grande evidenza una «comunicazione riservata» al ministro dell'Interno attribuita al questore di Milano. Nel documento si parla di rifiuto del prefetto di Milano, dott. Mazza, di sospendere il comizio di Ciccio Franco previsto per giovedì 12 aprile e si sottolinea che «da fonte fiduciaria si insiste nel considerare il giorno 12 p.v. come giorno operativo».

autorità responsabili dichiarano falso? La falsa «comunicazione riservata» - per il fatto stesso di essere stata rivelata con tanto clamore da un foglio fascista come il *Giornale d'Italia* - dimostra intanto una cosa: che i dirigenti del MSI, mentre cercano il successo di «caricare» sul piano dell'ideologia i teppisti più compromessi nei tragici fatti, d'altra parte proseguono nel tentativo di addossare i gravissimi disordini del ministero degli Interni (che essi dicono presa in contrasto con il prefetto di Milano) di proibire tardivamente il comizio di Ciccio Franco. Se il divieto è stato adottato tardivamente, essi dicono, non potevano far nulla per impedire ai «ragazzi nazionali» di arrivare a Milano e di portarsi in piazza Tricolore dove avrebbe dovuto svolgersi l'adunata. Uno «scacco», quindi, fatto dopo il crimine e con riserva, e che nella sostanza di risolve ancora in una giustificazione dell'assassinio dell'agente. Le smentite da parte del questore di Milano e del comando dei carabinieri sono state pronte e secche. Tuttavia esse non affrontano il problema di come il falso documento sia giunto nelle mani dei fascisti. Le ipotesi sono due: o si tratta di un falso direttamente fabbricato dai fascisti e fatto pubblicare su un giornale al loro servizio, per intorbidare le acque; e allora siamo di fronte ad un atto di estrema gravità politica e penale. Oppure si tratta - facciamo anche questa ipotesi - di un falso fabbricato da altri (ma da chi allora?) e non appena giunto nelle mani dei settori dell'apparato statale di Milano e del comando dei carabinieri. Anche in tal caso la gravità della cosa non ha bisogno di sottolineature. In ogni caso siamo di fronte ad una nuova prova della losca attività fascista e del loro comportamento con persone interne all'apparato statale.

Com'è venuto fuori questo documento? Secondo l'ANSA una busta contenente una fotocopia della «comunicazione riservata» è stata consegnata da due misteriose donne nella tarda mattinata di lunedì scorso ad un carabiniere di servizio al palazzo di giustizia di Milano. La busta, aperta da un sottufficiale, è stata da questi consegnata al colonnello Santoro, comandante il nucleo di polizia giudiziaria, che a sua volta l'ha trasmessa al comandante della legione dei carabinieri. Quest'ultimo si è riservato di esaminare la questione unitamente al prefetto, al questore ed al procuratore della Repubblica. Sempre secondo l'ANSA, dopo la pubblicazione del documento sul giornale parafascista romano, l'alto ufficiale dei carabinieri ha preso contatto con quest'ultimo, il prefetto ed ha quindi informato verbalmente l'autorità giudiziaria.

Sull'episodio deve essere fatta luce al più presto. E poiché ci si riferisce ad ambienti ben definiti e ristretti, la ricerca non dovrebbe essere difficile. Rinunciare a farla o insabbiarla equivarrebbe a schierarsi con gli assassini di Antonio Marino e i nemici della Repubblica.

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

La ricostruzione della dinamica del «giovedì nero» di Milano riserva continue sorprese. Oggi, per esempio, si è saputo che le bombe scagliate durante gli scontri fra fascisti e polizia sarebbero state quattro e non tre come si era sempre detto. Il conto degli esecutori materiali, quindi, non dovrebbe essere difficile. Infatti, sono state lanciate da Maurizio Murelli: una in via Piave e l'altra in via Bellotti; per la terza bomba l'accusa indica Vittorio Loi, anche se questi, come si sa, ieri ha negato di averla lanciata. Ma la quarta chi l'ha scagliata? È un altro punto oscuro che si aggiunge alla torbida vicenda.

La clamorosa ritrattazione del Loi, intanto, ha avuto una conseguenza: un primo scontro di via Bellotti. Dice però di non avere scagliato la bomba. A un certo punto - sostiene ora - se la vide lanciare dal Murelli da una distanza di due metri circa, ma lui non la raccolse. Sta ora al magistrato stabilire la verità dei fatti. Per farlo interrogherà lunedì altri testi, fra i quali sicuramente il colonnello Santoro e il cosiddetto superteste Sergio Frittoli.

Il dott. Viola, infatti, avvicinato dai giornalisti dopo l'interrogatorio di Duilio Loi, ha detto: «Sarebbe stato comunque convocato, come lo saranno altre persone». Ha fatto anche capire che, secondo lui, la deposizione del padre di Loi non modifica il quadro generale delle indagini. E il quadro è questo: gli scontri con la polizia e il lancio delle bombe ci furono perché così era stato programmato. In serata, comunque, il dott. Viola è partito per Roma dove interrogherà testi importanti ai fini dell'inchiesta.

Ibbo Paolucci



MILANO - Duilio Loi a palazzo di giustizia

## Attentato al tritolo all'ospedale di L'Aquila

E' STATA FATTA SALTA-RE UN'AUTO CON UNA POTENTE CARICA DI ESPLOSIVO

L'AQUILA, 9. Una potente carica di esplosivo, probabilmente di tritolo, colata da ignoti delinquenti sotto un'auto «Frinzi» di un operale addetto alla cura delle caldaie, in sosta sul piazzale antistante l'ingresso dell'ospedale S. Salvatore dell'Aquila è stata fatta esplodere questa mattina verso le ore 4.10.

Il boato che ne è conseguito, ha provocato un comprensibile panico tra i numerosi degenti ricoverati. L'esplosione ha disintegrato l'auto. Una parte del soffitto dell'atrio antistante l'ingresso dell'ospedale è crollato, mentre tutti i vetri sono andati in frantumi. Gravissimi i danni riportati dagli infissi. Per fortuna, anche il grosso spavento provocato tra i degenti, l'attentato non ha prodotto danni alle persone.

Il gesto criminoso, che poteva provocare un tragico, eseguito evidentemente da gente esperta, ha lasciato pochissime tracce. L'attentato fa seguito al lancio di una bottiglia incendiaria all'interno della sala dove era riunito il consiglio d'amministrazione dell'ospedale.

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 9. La strategia di tensione e della violenza fascista ha dato luogo ad un nuovo episodio nella nostra città. Nella notte tra lunedì e martedì un potente ordigno esplosivo - sei etti di dinamite collegati con due micce e due detonatori - è stato collocato sotto un'automobile di un giovane studente militante in un gruppo della sinistra extraparlamentare: le micce si sono spente casualmente, forse a causa di un guasto, quindi la deflagrazione non è avvenuta, ma se si fosse verificata avrebbe potuto causare una strage. L'auto, infatti, era parcheggiata a fianco del piazzale di sostegno del portico di un condominio di sette piani nel quale abitano 33 famiglie. Su indicazioni del ministero dello stesso studente, gli inquirenti - nella serata di ieri - hanno fermato Mario Ricci, uno dei rappresentanti più attivi della famigerata organizzazione fascista «Avanguardia nazionale», il quale pochi giorni or sono aveva minacciato il giovane studente con un coltello a serramanico, nel pieno centro cittadino.

Poi si verificava l'incredibile: l'accusa che veniva conte stata di Ricci era solo di «tentato danneggiamento» e il fascista era rilasciato per trascorsa l'aggravata. A giustificazione del provvedimento si diceva che lo scoppio non era avvenuto e comunque presso di mira era solo la carrozzeria della pretestuosa della motovazione era evidente e oltretutto urtava contro la realtà dei fatti: la quantità di esplosivo utilizzato era la colossale nell'esplosivo stesso. E di fatti nella notte si aveva un nuovo colpo di scena: il procuratore generale di Avanguardia nazionale, il professor Agnoli, spiccò un nuovo mandato di cattura contro Mario Ricci e contro Cristiano De Echer, il leader ufficiale di Avanguardia nazionale. I due sono stati arrestati e questa volta la imputazione è più pesante: «tentato danneggiamento di esplosivi» e fabbricazione di ordigni micidiali.

I due sono stati ripetutamente interrogati dal magistrato ed ora si profila la possibilità che l'accusa divenga gravissima: strage. Ed una strage, infatti, poteva verificarsi con il lancio in cui l'esplosivo era collocato (come abbiamo detto il muro portante di un edificio abitativo), sia per la sua quantità, sia per la natura del materiale che lo componeva, e per il crollo dell'edificio stesso. Ora è auspicabile che l'inchiesta giunga a vedere se esistono elementi che collegano l'episodio ed altri verificatisi a Trento: dal caso Biondaro il fascista bloccato dalla Guardia di finanza alla guida di Serbelloni e Bauli ad esplosivo alcuni giorni prima delle elezioni del maggio scorso, il quale dichiarò candidato di fronte al Parlamento lo sporto per conto dei carabinieri di Trento, all'epoca di reati del colonnello Santoro, al dirigente del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Milano - che finì in una bolla di sapone, fino alla voce secondo la quale «mancanza di indizi» per Vittorio Perino, Natale, Micciché e Malone; agli altri è stata concessa la libertà provvisoria. Anche quattro dei 25 mandati di cattura sono stati revocati.

La motivazione, indicativa di come ne è stato il processo, si sia in realtà agito senza fondata conoscenza dei fatti da parte di chi ha ordinato l'arresto dei giovani, parla di «mancanza di indizi» per Vittorio Perino, Natale, Micciché e Malone; agli altri è stata concessa la libertà provvisoria. Anche quattro dei 25 mandati di cattura sono stati revocati.

Gli avvocati difensori hanno dichiarato che da domani saranno presentati al giudice istruttore dott. Franco gli alibi degli altri giovani, i latitanti, per permettere al magistrato di esaminare col massimo di elementi anche la loro posizione.

Torino: scarcerati Guido Viale e altri giovani

Dopo oltre tre mesi di esclusione, Guido Viale e altri giovani, arrestati a Torino, sotto l'accusa di tentato omicidio per aver gettato bombe molotov contro la sede della polizia, sono stati scarcerati oggi.

La motivazione, indicativa di come ne è stato il processo, si sia in realtà agito senza fondata conoscenza dei fatti da parte di chi ha ordinato l'arresto dei giovani, parla di «mancanza di indizi» per Vittorio Perino, Natale, Micciché e Malone; agli altri è stata concessa la libertà provvisoria. Anche quattro dei 25 mandati di cattura sono stati revocati.

Minacce fasciste a Furio Colombo

Una lettera con minacce di morte è giunta ieri al noto scrittore e giornalista televisivo Furio Colombo. La lettera proviene da Milano, ed è firmata «I giustizieri d'Italia». Nel loro consueto stile, i fascisti rievocano «i volgarissimi insulti e oscuri avvertimenti».

Altri interrogatori nelle indagini per il delitto di Primavera

## AL VAGLIO DEL MAGISTRATO L'ALIBI FORNITO DA CLAVO

Il giudice istruttore ha ascoltato la fidanzata del giovane aderente a «Potere operaio» e ricercato dalla polizia - Sarà nuovamente interrogato anche il fascista Lampis in carcere per riluttanza - La posizione del neffurbino Speranza

Mentre polizia e carabinieri cercano invano Marino Clavo e Manlio Grillo, i due giovani accusati insieme ad un altro aderente a «Potere Operaio», Achille Loini e Aldo Speranza per il rogo di Primavera, i magistrati inquirenti continuano gli interrogatori.

Diana Ferrone e Paolo Gaeta sono stati interrogati nei giorni scorsi e sembra, ma si tratta di notizie frammentarie e non confermate, che non abbiano avvertito la versione di Marino Clavo, la fidanzata di quest'ultimo, e alcuni tentennamenti iniziali i due giovani avrebbero affermato di aver lasciato la sera del 15 aprile, verso le 12, il mezzogiorno per un amico a piazza Campo de' Fiori e di essere tornati a casa. La mattina successiva non lo avrebbe trovato a letto. Questo non esclude che il giovane sia rientrato dopo la mezzanotte e sia uscito molto presto, ma per i magistrati tale ricostruzione sarebbe certamente improbabile.

L'altra notte gli inquirenti proposero per quest'ultimo, notò che, come è facile capire, è di vitale importanza ai fini dell'istruttoria, hanno interrogato il nuovo ragazzo, la ragazza Clavo. Cosa abbia detto la ragazza non si sa, ma negli ambienti giudiziari, da fonte autorevole, si lascia intendere che dopo la sua deposizione il processo è cambiato. In serata il giudice Amato si è recato nuovamente a Rebibbia per interrogare Achille Loini.

L'altra direttrice su cui marcia l'inchiesta è quella che si basa sul missionario Angelo Lampis che, come è noto, è in carcere accusato di testimonianza reticente. Gli inquirenti sono convinti che, con tutta probabilità, molti aspetti di questa delittuosa vicenda potranno essere chiariti quando saranno de'ineati negli esatti termini, i vincoli che legano i protagonisti, noti e non (non si dimentichi che nel mandato di cattura si parla di reati commessi in concorso con altri). Si tratta spesso di legami amici e lo stesso ambiente nel quale è maturata la sanguinosa provocazione, da chiunque compiuta, è caratterizzato da incredibili connessioni.

magistrati hanno quindi una ragione di più per andare a fondo e sembrano convinti che per fare piena luce sia necessario far parlare Lampis. Ma quest'ultimo è noto, non aprì bocca. Si deciderà a parlare nel caso che la sua posizione processuale, da quella di teste reticente, passasse ad altra ben più grave?

Un discorso a parte nell'attività istruttoria merita poi la posizione della Speranza. Nel mandato di cattura di lui non si fa menzione. Questa circostanza sembra essere indicativa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Nico Azzì, il giovane missino feritosi mentre stava montando la bomba sul direttissimo Torino-Roma destituito dal sostituto procuratore della Repubblica, Carlo Barile, l'uccisione della Impresa, anche per quanto concerneva il tentativo di farne ricadere la responsabilità sulla sinistra extraparlamentare. Sul punto invece che si voleva coinvolgere nel caso relativo ai mandati e finanziatori dell'attentato, dopo gli sbandamenti del primo giorno, Azzì, De Min e Marzorati si sono allineati su una linea: «Sia tutto Rognoni».

Ibbo Paolucci

MILANO - Duilio Loi a palazzo di giustizia

L'inchiesta rimane a Genova e procede sollecitamente

## L'istruttoria sui terroristi del treno presto formalizzata

Ieri l'ultimo interrogatorio dei tre nel carcere di Marassi - Un coro di ammissioni e di accuse a Rognoni: «Lui sa tutto sui mandati» - Una lettera scritta ad Almirante

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Nico Azzì, il giovane missino feritosi mentre stava montando la bomba sul direttissimo Torino-Roma destituito dal sostituto procuratore della Repubblica, Carlo Barile, l'uccisione della Impresa, anche per quanto concerneva il tentativo di farne ricadere la responsabilità sulla sinistra extraparlamentare. Sul punto invece che si voleva coinvolgere nel caso relativo ai mandati e finanziatori dell'attentato, dopo gli sbandamenti del primo giorno, Azzì, De Min e Marzorati si sono allineati su una linea: «Sia tutto Rognoni».

già dichiarato Barile - che è confermato la sua sostanziale con quello relativo ai tragici fatti di piazza Tricolore. Il processo rimane a Genova e si farà sollecitamente non vogliamo certamente correre il rischio di lasciare gli imputati per decorrenza di termini.

Giancarlo Rognoni continua nella sua apparentemente tranquilla latitanza, ma il processo è in avanzamento. Per quanto riguarda la tentata strage sul direttissimo il giovane missino è schiacciato da una vanga di prove che ancorano l'indizio al giudice istruttore, probabilmente alla fine di questa settimana.

Rognoni ha sempre trattato con i vertici del suo partito con quello relativo ai tragici fatti di piazza Tricolore. Il processo rimane a Genova e si farà sollecitamente non vogliamo certamente correre il rischio di lasciare gli imputati per decorrenza di termini.

Giancarlo Rognoni continua nella sua apparentemente tranquilla latitanza, ma il processo è in avanzamento. Per quanto riguarda la tentata strage sul direttissimo il giovane missino è schiacciato da una vanga di prove che ancorano l'indizio al giudice istruttore, probabilmente alla fine di questa settimana.

Enrico Paissan

Il processo per la droga al night romano Number One

## Il produttore Torri promette rivelazioni ma non mantiene

Un severo avvertimento del giudice non serve a sbloccare l'imputato-accusatore

Pier Luigi Torri, che aveva strombazzato clamorose rivelazioni al processo del «Number One», ha concluso la sua deposizione, ieri, con una ritirata che ha tutto il sapore della fuga. Alle prime contestazioni ha mollato, si è alzato e se ne è andato. E' fuori per lui che il presidente Januzzi non ha ritenuto di farlo immediatamente riaccompagnare dai carabinieri; il produttore avrebbe sostenuto di aver avvertito la polizia dell'esistenza di un grosso quantitativo di droga nel «Number One».

egli ha rilasciato ai giornali dichiarazioni secondo le quali avrebbe fatto in udienza clamorose rivelazioni; ha ricordato anche che quando fu arrestato a Montecarlo disse che gli inquirenti avevano voluto trasformare il processo in un fatto politico e che si voleva coinvolgere nello scandalo del «Number One» un grosso personaggio politico.

Il produttore ha preferito non insistere ed è passato a parlare dei suoi conti in sospeso con il «Number One» per bevande malpagate.

Il produttore ha preferito non insistere ed è passato a parlare dei suoi conti in sospeso con il «Number One» per bevande malpagate.

Il produttore ha preferito non insistere ed è passato a parlare dei suoi conti in sospeso con il «Number One» per bevande malpagate.

Il presidente a questo punto ha ricordato all'imputato che

Il presidente a questo punto ha ricordato all'imputato che

Il presidente a questo punto ha ricordato all'imputato che

Il presidente a questo punto ha ricordato all'imputato che

Il presidente a questo punto ha ricordato all'imputato che

Paolo Saletti

**festà della mamma**

13 maggio

Il 13 maggio, si celebrerà in Italia, come in molti altri Paesi del mondo, la Festa della Mamma la giornata nella quale si esaltano le virtù di tutte le mamme con manifestazioni gentili e offerte di un dono.

13 maggio